



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Ritorno all'infanzia (un'esperienza)

QUANDO ERO PICCOLO mi piaceva molto [Asterix](#). Mi avevano regalato alcuni albi che sfogliai per delle ore, e che ricordo per la loro "consistenza" più ancora che per le storie che contenevano: erano grandi, o almeno a me sembravano tali, e avevano la copertina rigida, cartonata, molto diversa da quella altrettanto lucida ma facile da piegare che aveva *Topolino*. Mi piacevano un sacco i nomi dei personaggi: Asterix ovviamente, ma anche il grosso e fortissimo Obelix con l'inseparabile cagnolino Idefix, poi il druido (si imparavano anche parole difficili, come "druido") Panoramix dalla lunga barba, sempre intento a preparare la pozione magica nel suo enorme pentolone, o ancora il capo del villaggio dall'impronunciabile nome di Abraracourcix, che veniva sempre portato in giro da due sottoposti stando in equilibrio su uno scudo da cui finiva sempre col cadere. Per me, però, il più simpatico di tutti era il bardo (altra parola nuova imparata leggendo: "bardo") Assurancetourix, che in teoria doveva cantare con la sua lira le gesta eroiche dei guerrieri galli ma in pratica – stonato com'era – veniva cacciato a pedate dai sontuosi banchetti a base di cinghiale arrosto con cui si concludeva ogni storia.

Era bello Asterix, tantissimo, mi ci ritrovavo. Soprattutto nel goffo Obelix, cui era proibito bere la pozione magica (era caduto nel pentolone da piccolo, e tanto evidentemente bastava) perdutamente innamorato della bellissima e irraggiungibile Falbalà. Solo poi, più grande, avevo capito che tutti i nomi avevano un significato costruito dagli autori René Goscinny e Albert Uderzo (il primo dei testi, il secondo dei disegni) per assonanza col francese, e che solo qualche volta venivano resi anche in italiano, come nel caso di Grandimais, il mercante fenicio truffatore ma di buon cuore, e di Menabotte, il lottatore vegetariano e nemico della violenza.

Mi è tornato tutto in mente proprio in questi giorni mentre, per motivi di lavoro che non sto a dirvi, mi tocca frequentare quasi quotidianamente il Palazzo di Giustizia di Milano. Chi non lo conoscesse (ma chi non lo conosce? Ai tempi di tangentopoli c'erano le truppe dei telegiornali h24) sappia che è un palazzone gigantesco, costruito in epoca fascista, dai soffitti altissimi, con scale in tutte le direzioni possibili, ascensori, corridoi, e persino – li definiscono ancora così nei documenti che spiegano al cittadino dove recarsi – "ambulacri". E non chiedetemi che differenza passi tra un corridoio e un ambulacro.

La faccenda è semplice: qualche giorno fa dovevo ritirare alcuni documenti già richiesti online, e naturalmente prima di andare mi sono procurato le necessarie marche da bollo. Poiché parecchi di questi documenti mi stanno venendo inviati (in scansione) da diverse parti d'Italia, ho cercato di capire il valore della marca da apporre su quelli che dovevo ritirare io, ma è stata una battaglia persa: pur essendo tutti dello stesso tipo, e pur recando tutti l'intestazione del Ministero della Giustizia (quindi, in teoria, tutti sottoposti alla stessa normativa) recavano gli importi più diversi, in un intervallo compreso tra gli 8 euro e i 19,92. Impossibile saperne di più.

Io, per non saper né leggere né scrivere, mi sono procurato le marche – per fortuna poche – dell'importo più elevato, convinto di risparmiarmi noie e fastidi, e invece l'impiegata è stata irremovibile: era per forza necessaria la marca da bollo da euro 9,96 e quella soltanto, impossibile (per legge!) ottenere il documento di mio interesse con importi superiori. Se sostenevo il contrario ero in malafede o disattento: la legge parla chiaro!

Ho dovuto rientrare mestamente in ufficio, procurarmi le marche dell'importo richiesto e tornare il giorno seguente. Ma mi sono cavato una soddisfazione: sono tornato portando le fotocopie dei documenti ricevuti da tutta Italia (alcuni dei quali da Milano, quindi dagli stessi uffici) così da mostrare l'assoluta aleatorietà delle marche da bollo che esibivano, tutte allegramente differenti. Naturalmente l'addetta (era un'altra) ha ritenuto di avere comunque ragione lei: spiegazioni nessuna, figuriamoci scuse. E così mi è tornato in mente quel cartone in cui Asterix deve affrontare dodici fatiche, come Ercole, una delle quali è la lotta alla burocrazia. Sono andato a cercarlo e l'ho trovato quello spezzone, e ho riso di gusto alla salute dell'impiegata così certa degli euro 9,96.

Magari l'avete visto anche voi il cartone, tanti anni fa: nel caso [vedete un po' se vi fa sorridere come allora](#).